

22 luglio 2018

XVI domenica del tempo ordinario (anno B)

Ebbe compassione!

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6,30-34).

Immaginiamo gli apostoli correre entusiasti dal Maestro e riferirgli tutto l'operato della loro missione. Giustamente Gesù, anche perché non si montassero la testa, o si deprimessero a causa delle prime persecuzioni (vedi martirio del Battista), li chiama in disparte: cuore a cuore. A fare che cosa? Una vacanza? Forse anche sì; infatti dice loro *in disparte, voi soli, in luogo deserto, e riposatevi un po'*. La vacanza, infatti, nel suo termine più profondo è un *vacare Deo*, cercare Dio in uno spazio adatto per la contemplazione. Da questo intimo rapporto, nasce poi la capacità di leggere ogni cosa con lo sguardo del Signore e vedere la sua Presenza nella storia. A Gesù interessa la salute del cuore dei suoi.

La barca sembra salvarli dalla gente, e traghettarli all'altra riva, luogo ambito di silenzio e solitudine. Una situazione desiderata e necessaria a qualsiasi cuore umano, che non voglia essere 'mangiato' dalla frenesia della missione.

Qui però vi è la grande virata di Gesù. Alla vacanza personale con i Suoi, preferisce ascoltare il Suo cuore. La gente, infatti, ci dice Marco, *vedendoli partire*, intuiscono dove vanno e li precedono all'altra riva. Una vacanza che si conclude a tragitto di traversata del lago! Sempre meglio di nulla!

Gesù non infierisce contro la gente che lo scoccia, ma *ebbe compassione*. Perché? *Erano come pecore che non hanno pastore!* Il profeta Geremia, nella prima lettura, inveisce contro *i pastori che fanno perire e disperdono il gregge* e afferma che *lo stesso (Dio) radunerà il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farà tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno*. Forse, solo apparentemente, i discepoli devono rinunciare alla vacanza, perché scoprono il luogo del vero riposo: Il Cuore di Gesù compassionevole. Non è forse vero che ogni volta che facciamo esperienza di Misericordia, il nostro essere si rigenera? La compassione forse è la vera vacanza?

Cioè letteralmente il movimento interiore delle viscere. Gesù ebbe compassione intima, profonda, viscerale. In ebraico ci sono almeno tre radici per indicare la misericordia.

hèsed: è la fedeltà misericordiosa di Dio, la sua misericordiosa ostinazione verso il peccatore;

hanan: questa radice indica invece gratuità e grazia;

raham: è una radice verbale che evoca il seno materno, la tenerezza della madre (letteralmente indica la membrana attraverso la quale il mondo antico era convinto che il bambino comunicasse con la madre).

Il termine greco di oggi esprime quest'ultima misericordia. Il movimento uterino della

misericordia di una madre.

Grazie a queste 'viscere materne', noi siamo diventati *i vicini*, scrive S.Paolo nella lettera agli Efesini. *Egli è la nostra pace!* Ecco il vero stare in disparte dei discepoli con Gesù.

"Il Verbo di Dio venne dunque per amore verso di noi e si mostrò a noi in modo sensibile. Preso da compassione per il genere umano e la nostra infermità e mosso dalla nostra miseria, non volle rimanessimo vittime della morte. Non volle che quanto era stato creato andasse perduto e che l'opera creatrice del Padre nei confronti dell'umanità fosse vanificata. Per questo prese egli stesso un corpo, e un corpo uguale al nostro, perché egli non volle semplicemente abitare un corpo o soltanto sembrare un uomo" (Atanasio Alessandrino).

Il Salmo 22 canta mirabilmente questa cura di Dio per la sua gente.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.